

**Si sfalda il pool antimafia?**  
Dopo la lettera a Meli  
i magistrati dicono:  
«Ma non ci arrendiamo»

**Ma in tribunale c'è amarezza**  
«Mesi persi in polemiche  
proprio quando l'assalto  
delle cosche è assillante»

# «Faremo i giudici normali anzi, normalizzati...»

Dopo la lettera inviata dagli uomini del pool antimafia al consigliere istruttore, si aspetta la risposta di Antonino Meli. La richiesta di autoscioglimento dello staff antimafia giunta da Falcone dai suoi colleghi, viene interpretata come una mossa per mettere fine alla stagione delle polemiche. Ma il pericolo di una fuga in massa dei giudici anticosche non è ancora scongiurato.

FRANCESCO VITALE

«Continueremo a fare i giudici normali, anzi normalizzati». La frase appartiene a Leonardo Guarnotta, uno dei magistrati del pool antimafia dell'Ufficio istruttore di Palermo. Nel giorno in cui tutti parlano di conclusione della stagione del lavoro di gruppo nelle più grandi inchieste contro Cosa Nostra, s'intrecciano i commenti, si sovrappongono diverse chiavi di lettura dell'ultimo atto dello scontro tra Giovanni Falcone e il consigliere istruttore Antonino Meli. Ma è davvero da ritenersi conclusa l'era del pool antimafia? La mossa di Falcone e compagni - una lettera inviata a Meli con cui chiedono di fatto lo scioglimento dello staff di lavoro - è davvero un atto di resa? Non è facile spiegare cosa stia accadendo nell'ufficio giudiziario che da anni è impegnato in

dimenti. Di fatto, così, lo scambio di informazioni che ha caratterizzato l'attività dello staff antimafia non cesserebbe. Unica novità: scomparirebbe dal linguaggio corrente la parola «pool». Nei giudici antimafia resta tuttavia l'amarezza per il tempo perduto nelle mille polemiche di cui sono stati protagonisti dal mese di luglio fino ad oggi.

Dice Leonardo Guarnotta, uno dei più anziani magistrati del pool: «Purtroppo finora abbiamo reso un buon servizio alla mafia. Ci siamo bloccati nel momento peggiore quando, cioè, l'attacco delle cosche si è fatto ancora più pressante. Non abbiamo nessuna tranquillità, né abbiamo avviato nuove inchieste. Personalmente sono in area di parcheggio in attesa dei cambiamenti che si verificheranno con l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale. Resta il fatto che si è assistito ad uno spettacolo poco edificante, ad una querelle infinita». Per Giacomo Conte, uno dei magistrati che insieme a Giuseppe Di Lello avrebbe mediato il trasferimento in altra sede, la lettera inviata a Meli è un atto di grande responsabilità istituzionale da parte nostra. Autoscioglimento del pool? No, è soltanto una proposta per poter lavorare meglio.

A fronte di tutto ciò va però registrato e considerato il profondo malessere che si è impadronito degli uomini del pool. Alcuni di loro non si sono limitati a firmare soltanto la nota indirizzata a Meli ma hanno preso carta e penna per scrivere un'altra lettera: quella della richiesta del loro trasferimento, chi in altri uffici giudiziari di Palermo, chi in quelli di altre città. Tra questi ultimi ci sarebbe anche Giovanni Falcone che starebbe considerando la possibilità di fare domanda per il posto di consigliere istruttore aggiunto al tribunale di Milano. Molto dipenderà dagli sviluppi che si registreranno nei prossimi giorni. Proprio ieri la Cassazione ha deciso che quel processo deve essere istruito dai giudici di Termini Imerese e non dal pool dell'ufficio istruttore di Palermo come avrebbero voluto i giudici antimafia. In questo procedimento penale, che portò all'arresto di numerosi personaggi in odore di mafia per presunte irregolarità in alcuni appalti, tra gli imputati figura anche il consocio di Meli. Ma non solo, una intercettazione telefonica riguarderebbe anche un parente più stretto di Meli.

«Per quel che ci riguarda», sostiene Ignazio De Francis, il più giovane magistrato dell'ufficio istruttore - siamo andati pronti a superare il concetto di pool dividendo la maxi-inchiesta sulla mafia in vari tronconi, pur rimanendo convinti dell'utilità del gruppo di lavoro che ha fornito numerosi frutti nella lotta alla mafia. Il fatto è che contro il terrorismo i pool servivano a tutti, anche ai politici, contro la mafia non è lo stesso». Gli uomini che stanno ai vertici del palazzo di Giustizia di Palermo non prendono posizione. Soltanto il procuratore generale Vincenzo Fano riferendosi alle richieste di trasferimento di alcuni magistrati, dice: «Il ricambio all'interno delle strutture giudiziarie è fisiologico». Reazioni preoccupate al Csm. Oggi il comitato antimafia dell'organo dei giudici valuta la lettera dei giudici del pool, ma i primi commenti sono di delusione. Vincenzo Geraci osserva che «tutti i componenti di quell'ufficio, quando furono ascoltati, consideravano il pool un valido e importante strumento operativo. Da allora - afferma Geraci - nulla è intervenuto per far cambiare questo convincimento». Palumbo, membro laico del Pri, considera fondamentale il lavoro in gruppo, anche per ragioni di sicurezza. Massimo Bruti, membro laico per il Pci, afferma che la lettera dei giudici conferma il valore del coordinamento e tende a ricercare una fattiva intesa col consigliere Meli.



Giovanni Falcone

## Ecco la lettera «Ora decida lei»

Ecco il testo della lettera inviata dai giudici del pool antimafia al consigliere istruttore Antonino Meli.

Al signor consigliere istruttore, dottor Antonino Meli.

Al signor presidente del Tribunale, dottor Antonino Palumbo.

La S.V. ritiene, comportandosi di conseguenza, che non possa essere effettuata assegnazione congiunta di processi a più magistrati istruttori senza l'assegnazione formale del processo stessi dal capo dell'ufficio a sé medesimo; e ciò sulla base di una interpretazione dell'articolo 17 Disp. Reg. Cpp. che non sempre è condivisa né dai giudici di merito né dalla suprema Corte di Cassazione. Ritiene altresì che i dissenzi sulle decisioni da adottare e sulla gestione dei processi debbono essere composti monocraticamente dal titolare formale del procedimento, anche in difformità dall'opinione dei magistrati delegati. Gli scriventi constatano le divergenze esistenti e

## Blitz Madonie La Cassazione sulla linea Meli

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno i magistrati di Termini Imerese a condurre l'inchiesta sul blitz delle Madonie, l'importante operazione conclusa nel marzo scorso contro la mafia delle province interne. Lo ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di cassazione, risolvendo a questo modo il conflitto di competenza sollevato il 6 ottobre scorso dal consigliere istruttore di Palermo Antonino Meli.

Resta soccombente nel verdetto il «pool antimafia di Giovanni Falcone, che intendeva far concludere questo fascicolo nel quadro unitario delle inchieste sulla delinquenza organizzata. Era stato del resto lo stesso giudice istruttore di Termini Imerese a invitare la magistratura del capoluogo siciliano ad avocare l'inchiesta. Ma Meli aveva eccepito la competenza territoriale di Termini ed aveva trasmesso gli atti alla Cassazione, riaprendo di fatto il contrasto che il Csm aveva cercato di sanare con la risoluzione del 14 settembre.

Il blitz delle Madonie era stato messo a segno dai carabinieri il 28 marzo, dopo mesi di indagini. Tutto era partito da una serie di attentati dinamitardi contro imprese che si erano aggiudicate i lavori per la costruzione di un tratto dell'autostrada Palermo-Messina. Gli inquirenti vennero a capo delle manovre condotte dalla cosca mafiosa attiva tra Cefalù e le Madonie e la Procura di Termini emise 19 ordinanze di cattura. Due di questi riguardavano consiglieri comunali di Cefalù, il repubblicano Giuseppe Giancarola e Giuseppe Farinella della «lista civica». Successivamente, quattro degli arrestati vennero scarcerati.

La decisione presa ieri dai giudici della Suprema corte era prevista, in qualche modo addirittura «annunciata». C'era stato il parere del procuratore generale, che indicava la competenza del tribunale di Termini Imerese. E, sul «Giornale» di domenica, Corrado Carnevale aveva «pronunciato» quale sarebbe stato il pronunciamento dei suoi colleghi. Carnevale, noto per il sistematico annullamento di sentenze relative a importanti processi di mafia, è il presidente della prima sezione penale della Cassazione. Per l'udienza di ieri ha però ceduto il posto ad un altro magistrato, il dott. Quaglione. Sul «Giornale», in ogni caso, Carnevale ha osservato che il parere espresso dal pg è «in conformità a una costantinissima giurisprudenza della prima sezione penale». Una giurisprudenza che ieri è stata confermata.

La decisione interviene proprio nel momento in cui sono rimessi in discussione ruoli, compiti e composizione dei «pool» dell'ufficio istruttore palermitano. Il pronunciamento dei supremi giudici traccia una precisa delimitazione territoriale, e quindi operativa, a Falcone e ai suoi collaboratori. È la stessa scultura investigativa che portò al risultato del maxiprocesso ad uscirne intatta. Non a caso, nel recente dibattito all'«epilogo» del Csm sul «caso Palermo», il consigliere democristiano Guido Ziccone aveva indicato nell'imminente deliberazione della Cassazione la «via d'uscita» alle difficoltà che hanno attanagliato negli ultimi mesi il Consiglio superiore della magistratura.

# E ora chi indagherà sugli omicidi politici?

**I delitti Mattarella, Reina e La Torre rimasti fuori dal maxiprocesso saranno al centro di nuove inchieste Meli intanto riflette...**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. Con Rocco Chinnici prima e con Antonino Caponnetto dopo, quel pool nato una sera d'inverno al pianterreno del palazzo di Giustizia di Palermo, quasi per un istinto di sopravvivenza mentre gli investigatori siciliani cadevano come birilli sotto il piombo della mafia, ha dato dall'80 ad oggi i suoi frutti investigativi migliori. Non dimentichiamo che fino alla seconda metà degli anni '70 Palermo era città di intoccabili. Passeggiavano sereni «don» Vito Cincimino e i cugini Salvo, facevano il capo il cattivo tempo personaggi come i Greco o Badalamenti o Calò.

In anni più recenti la musica sembrava che fosse cambiata. L'ufficio istruttore di Palermo era diventato (per una serie di circostanze che sarebbe lungo riassumere) la sede naturale della nuova orchestra che aveva trovato in Chinnici (dilatano poi dal titolo mafioso), in Caponnetto (se ne tornò a Firenze qualche anno fa presagio di ciò che poi sarebbe accaduto), guide con notevole polso ma anche di ottima disponibilità investigativa. Tanti boss decisero così

di collaborare quando intuirono che stavano incontrando sul loro cammino una legge (quella dello Stato) che se non appariva ancora sovrachiarante rispetto a quella tremenda di Cosa Nostra, era comunque un nocciolo duro del quale finalmente ci si poteva fidare. Se non si capisce questo non si capirà mai come personaggi alla Buscetta o alla Sinagra, siano rimasti lontani dalla via di Damasco tanto da infrangere il secolare tabù dell'omertà. Ma un pool ha ragione di esistere e di suonare la «sua» musica solo se si registra armonia di vedute con il titolare di quell'ufficio. Se - in sostanza - non cambiano le ragioni sociali della ditta. Sono cambiate le ragioni sociali della ditta, al pianterreno del palazzo di Giustizia di Palermo?

Antonino Meli è pronto a svenarsi pur di convincere che la sua leadership rispetterà la continuità con il lavoro investigativo degli anni passati. Ma ora si tratta di indagare sugli omicidi Mattarella, La Torre, e Reina, rimasti fuori



## Premio Donna Europa Le vedove di mafia rappresentano l'Italia alla Cee

ROMA. Saranno Giovanna Terranova, presidente dell'associazione siciliana delle donne contro la mafia, e Marianna Rombolà, vedova del sindaco di Gioia Tauro, che ha testimoniato in Tribunale contro i poteri occulti in Calabria, a partecipare per il nostro paese, in rappresentanza di tutte le «donne coraggiose» che lottano contro la mafia, alla assegnazione del Prix Femme d'Europe, che verrà conferito il 2 dicembre a Rodi, in occasione del Consiglio europeo.

## Csm, Calabria al «plenum» Polemiche dimissioni di un giudice dalla «disciplinare»

ROMA. Le tensioni, che agitano da qualche tempo il Csm hanno trovato ieri nuovo alimento dopo le dimissioni dal Consiglio di Gianfranco Tazozzi, esponente di «Unità per la Costituzione». Il gesto viene spiegato con le accuse mosse da una recente interrogazione parlamentare dell'on. Ombretta Fumagalli, democristiana, già componente del Csm, circa pesanti ritardi accumulati dalla sezione nel deposito delle motivazioni delle proprie decisioni. «Le mie dimissioni - ha dichiarato Tazozzi - non sono solo una protesta, ma anche uno strumento per investire il «plenum» del Consiglio della questione».

In realtà il «Giornale» di ieri motivava le dimissioni di Tazozzi con l'esigenza di «denunciare la svolta trasformista della disciplina, che rischia di ripercuotersi gravemente sugli scottati casi Tortora e Cirillo (tra poco all'esame del «tribunale»)». Il «trasformismo» cui allude il quotidiano consisterebbe nell'uscita di Vito D'Ambrosio dalle file di «Unità per la Costituzione» e di Stefano Racheli dal gruppo di Magistratura indipendente, con conseguente «sbilanciamento a sinistra». Giava ricordare che Tazozzi fa relazione il 21 ottobre scorso, nel giudizio sui sostituti procuratori di

# RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

# MENO 25%

SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

**GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.**

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'11/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.